

**Benvenuto
Papa
Francesco**
dalla Redazione di
Settegiorni e dal suo
editore **Opera di Religione**

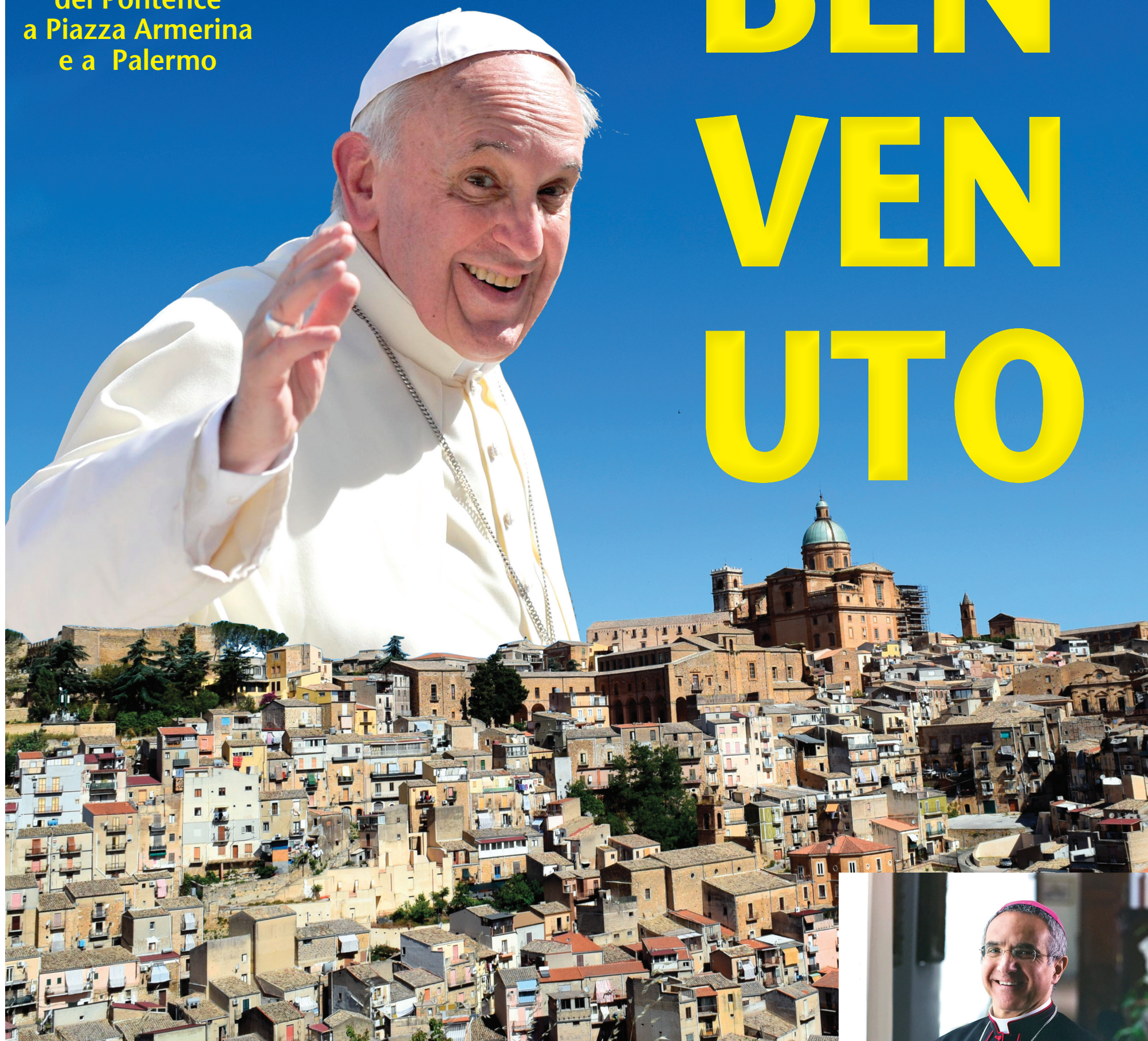
dagli Erei
Settegiorni
*Settimanale cattolico
di informazione, attualità e cultura*
al Golfo
12° anno

**Benvenuto
Papa
Francesco**
dalla Redazione di
Settegiorni e dal suo
editore **Opera di Religione**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. n. 46) art. 1 comma 1 CNS/CBPA-SUD2 Caltanissetta - Anno XII n. 30 - **Visita Santo Padre Domenica 16 settembre 2018**
Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di autodisciplina della Comunicazione Commerciale - Redazione Piano F. Calarco n.1 - 94015 Piazza Armerina - tel. fax 0935/680331 ~ email info@settegiorni.net - **Copia omaggio**
In caso di mancato recapito inviare al C.P.O. di Caltanissetta per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

**In questo numero
speciale tutto sulla
storica visita
del Pontefice
a Piazza Armerina
e a Palermo**

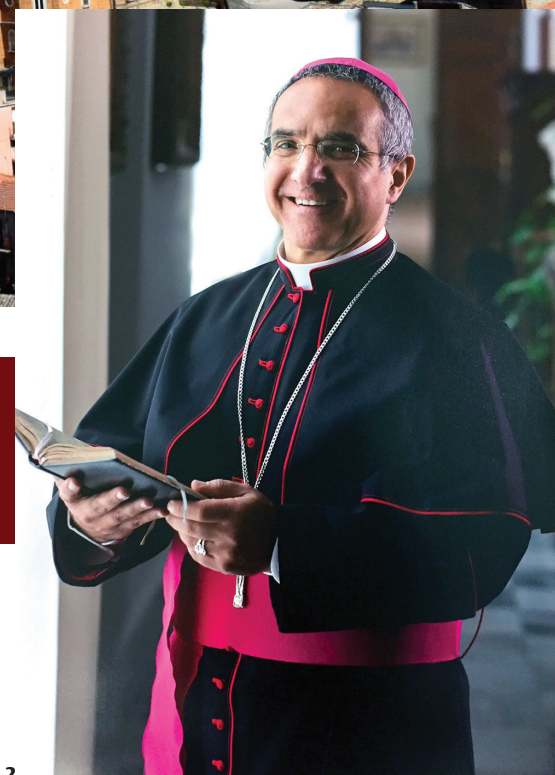
BEN VEN UTO



CAMBIAMENTO, EDUCAZIONE, BELLEZZA **La visita di Papa Francesco a Piazza Armerina**

*La riflessione di Mons. Rosario Gisana.
Una scelta, quella di visitare la Diocesi
di Piazza Armerina, che sorprende.*

*Al Pontefice il Vescovo presenta le
sfide del territorio richiamando alle
responsabilità di ciascuno.*



Una riflessione di Mons. Gisana per la visita di Papa Francesco a Piazza Armerina

Cambiamento, educazione, bellezza

La visita di Papa Francesco, nella diocesi di Piazza Armerina, è apparsa a molti una scelta inconsueta, al di fuori di un certo protocollo che si lega ad eventi o circostanze celebrative. Ma è proprio quest'aspetto di imprevedibilità, di sorpresa a far capire il senso di quest'incontro. La decisione del Santo Padre s'iscrive nell'ottica di un'azione pastorale, i cui lineamenti lasciano intuire lo zelo di un testimone che incarna la paternità di Dio. Egli è come quel pastore che lascia le novantanove pecore sui monti per cercare quella perduta (cf. Mt 18,12). L'evocazione della parabola di Gesù si lega ovviamente all'atteggiamento di questo Papa, attento a quello che egli stesso, nella prima udienza generale, definì «periferie dell'esistenza»: una sollecitudine straordinaria che mette in evidenza il fervore e la premura di un pastore che ha cura delle persone che Dio gli ha affidato. La motivazione si scorge dunque nell'orientamento originario che Papa Francesco ha voluto dare al suo pontificato. Prendersi cura dell'altro e in particolare di colui che vive condizioni di marginalità costituisce l'unica istanza possibile al senso di questa visita.

La diocesi di Piazza Armerina, situata al centro della Sicilia, vive contraddizioni tipiche di un meridione in difficoltà a rinascere. È vivido un paradosso: se da una parte il territorio mostra risorse notevoli a livello turistico e agro-alimentare, dall'altra lascia intravedere i segni di un inaudito sottosviluppo elevato a sistema. Affiora infatti con preponderanza lo spopolamento progressivo delle città: un fenomeno drammatico che sta impoverendo l'intero lembo di questa terra; una situazione assurda che soffoca la vitalità di un popolo che, al contrario, desidererebbe mutare la condizione di oppressione in cui si trova. L'accezione può sembrare esasperata, ma in realtà l'impressione è di scorgere nel volto delle persone un misterioso velo di rassegnazione, di quella forma accidia che non sempre è causata dalla propria inettitudine. Nasce pertanto spontanea una domanda: quali sono le cause che tengono sotto scacco questo territorio, bloccato nell'esprimere la propria creatività, nel tentare soluzioni che potrebbero rilanciarlo, nell'accogliere forti spinte progettuali? La complessità degli effetti induce a pensare che molteplici sono i fattori che paralizzano ogni tentativo di ripresa; ma l'elemento che si staglia con preponde-



ranza è un tempestivo bisogno di cambiamento di mentalità. È necessario che si avviano processi che investano nella formazione umana e spirituale, tenendo conto che un serio cambiamento si sottopone a lungimiranti proposte che reclamano sacrificio, docilità, abnegazione.

La mentalità, di cui bisogna con impellenza purificarsi, è quella individualista. Non si tratta qui soltanto di contrastare le variegate organizzazioni criminali di stampo mafioso che, purtroppo, continuano a reprimere nel meridione qualificate intelligenze di giovani propositivi, ma anche di debellare quel modo di pensare sospettoso, dedito agli interessi personali, a profitti indomiti che non favoriscono la cooperazione e l'associazionismo in genere. È assodato che la soluzione alle odierne povertà di natura soprattutto economica si ravvisa nella significativa proposta a condividere le proprie capacità imprenditoriali. La creatività nel lavoro non è frutto soltanto di attitudini personali, di capacità nell'investire, di rischio nell'intraprendenza, di lungimiranza nelle proposte: insomma questioni di marketing e sales management, bensì di una ferma apertura alla collaborazione, a quel sintomatico modo di lavorare in rete che in ambito ecclesiale si chiama comunione. Il cambiamento, che si auspica per questo territorio, nasce quindi dallo sconvolgimento delle rela-

zioni, dalla scelta di consegnarsi l'uno all'altro con fiducia, ottimismo, speranza, voglia di lavorare assieme: il cambiamento è una questione che riguarda soprattutto l'ambito dell'educazione. Qui sono interessati quegli spazi di formazione, come famiglia, scuola, parrocchia, a partire dai quali si strutturano identità che lasciano il segno di personalità intraprendenti. Non basta avere capacità imprenditoriale; occorre che la creatività si esprima in quelle molteplici forme di collaborazione, dalle quali non soltanto nascono soluzioni per l'attuale crisi economica, ma consentono altresì di porre le basi per una società, ove la cultura della solidarietà, espressione di uno stile di vita, di apertura e rispetto delle differenze, della condivisione e del dono reciproco, diventa un modo di vivere, di comporre relazioni, incontri e scambi. È nella formazione che bisogna operare con tempestività, coinvolgendo tutti gli ambiti educativi.

Questa situazione d'emergenza, che obbliga ad un serio ripensamento di tutte le istituzioni, politiche, culturali e religiose, è la motivazione che sta alla base della visita di Papa Francesco. La sua attenzione per questa periferia, al centro della Sicilia, nasce dalla necessità a stimolare e illuminare coloro che praticano processi educativi importanti per la crescita della gioventù. Si tratta di una sfida particolarmente gravosa, che compromette tutti e che persino dà alla visita siciliana un senso unitario. Non si dimentichi che il beato Pino Puglisi, di cui si ricorda il venticinquesimo del martirio, è stato un presbitero impegnato pastoralmente nella formazione. L'incontro con il Papa, alla luce di questo santo educatore, è motivo di sprone, affinché ciascuno senta la responsabilità di impegnarsi a fare qualcosa e migliorare le condizioni di questo territorio.

La rigenerazione nasce da una consapevolezza che ha forte incidenza educativa: questa terra, oltre ad essere feconda nelle sue copiose risorse, è manifestazione di una bellezza straordinaria che indurrebbe tutti a un cambiamento radicale. Occorre soltanto capire che la dimensione estetica è un principio educativo fondamentale, come peraltro raccomanda Papa Francesco nella Lettera enciclica, *Laudato si'* al n. 215: «Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezza-



+ FAMIGLIA

DI IVAN SCINARDO

Sicilia rialzati e corri!

Correre forte, in avanti, senza paura. Più veloci degli adulti, superando il loro passo timoroso. Correre perché il cuore batte all'impazzata, non perché non si ha mai tempo per le troppe cose da fare. Correre verso le periferie, per costruire un'umanità fraterna, perché il mondo ha bisogno di fratellanza. Ai 50mila giovani italiani che si sono dati appuntamento al Circo Massimo a Roma lo scorso mese di agosto, il Papa ha chiesto di correre forte, con passi più veloci di quelli degli adulti, come ha fatto Giovanni andando verso il sepolcro vuoto di Gesù. La visita del Santo Padre a Piazza Armerina prima e a Palermo poi non può che prendere spunto da questo invito a correre. Giovanni è il discepolo che si precipita nel sepolcro per scoprire il mistero; ha grinta e tanta energia certamente perché è più giovane, ma anche perché non ha mai smesso di sperare. Insieme a lui il Papa ha citato come esempio il Santo di cui ha scelto di portare il nome: Francesco d'Assisi, un giovane che, sognando in grande, ha cambiato la storia dell'Italia. «La Chiesa senza testimonianza è soltanto fumo» ha detto il Papa e poi rivolgendosi ai giovani ha detto ancora una volta di non avere paura del futuro. La visita del papa stimola nuovi interrogativi, primo fra tutti: quanto bisogno c'è di rialzarsi e correre? Fissare nuovi traguardi e tentare sempre di raggiungerli; la corsa come rimedio alla rassegnazione, allo sconforto, alla solitudine di migliaia di giovani che prendono la triste decisione di lasciare la famiglia d'origine ed emigrare all'estero. La presenza del papa in Sicilia e in particolare nell'entroterra siciliano è un faro che illumina i tanti percorsi bui di una adolescenza ormai inghiottita dal nichilismo. Il candore della sua veste bianca spiccherà in mezzo alle popolazioni vessate sempre più dalla crisi economica che sbatte, inesorabilmente, questa martoriata terra, agli ultimi posti in termini di occupazione giovanile. Il papa passa fra la folla come a volere illuminare le menti, ridare speranza ai giovani e invitarli anche in questa occasione a non fermarsi, ma correre. Non importa se gli adulti bloccheranno la corsa direttamente o indirettamente, sicuramente il passo dei giovani sarà più lungo, coraggioso e probabilmente meno timoroso.

info@scinardo.it

re il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli».

+ ROSARIO GISANA, VESCOVO DI PIAZZA ARMERINA
PUBBLICATO SU L'OSSERVATORE ROMANO
DELL'11 SETTEMBRE 2018

Allianz



Massimo Testa

AGENTE GENERALE ASSICURAZIONI

VIA NORMANNI, 4/A - 95041 CALTAGIRONE (CT)

Tel. 0933.22345 - Fax 0933.59263

allianz6384@virgilio.it

Questo numero speciale è stato edito in 10.000 copie e distribuito gratuitamente

in "Piazza Falcone - Borsellino" sabato 15 settembre.

Consegnato per la spedizione al C.P.O. di Poste Italiane Caltanissetta il 12 settembre 2018 alle ore 12

Settegiorni dagli Erei al Golfo

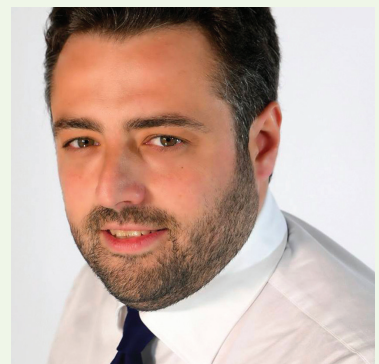
Il saluto del sindaco di Piazza

Questa nostra Città, che ora mai da due secoli è sede della Diocesi piazzese e, che senza interruzione, nel corso dei secoli ha fatto risuonare l'eco della sua fede in Cristo, oggi vive un evento straordinario di grazia che coinvolge ciascun cittadino. La visita del Santo Padre, pellegrino di speranza e foriero di incoraggiamento per ogni cuore affranto, è per la nostra Cittadina l'occasione per sentirci accanto a Lui, Comunità cittadina e Assemblea diocesana, composte da uomini di buona volontà che riconoscono nei passi del Santo Pa-

dre il rumore familiare del padre che viene alla casa dei figli anelanti, in attesa del suo sguardo amorevole e benedicente. Mi onoro, quindi, non solo di dare, come primo cittadino di Piazza Armerina, il benvenuto a Papa Francesco, ma anche di esprimere il mio compiacimento nel vedere la mia Città, che mi pregio di dirigere, luogo accogliente e familiare, di così numerosi pellegrini che hanno voluto con noi gioire per un evento così grande. D'altra parte questa Città, anche negli ultimi tempi ha dimostrato di saper aprire le porte a quelle diver-

sità culturali che hanno bussato e ancora continuano e a far sentire la loro voce di fratelli che chiamano altri fratelli più fortunati. Questa Città, e con essa tutte le Città della Diocesi, sono riconoscenti e grate per il dono della visita del Papa, perché, onorate da una presenza altamente profetica così inattesa, accolgono con immenso piacere questo regalo provvidenziale, facendo propria l'ansia pastorale che Sua Santità ha voluto esprimere per questa porzione della Terra siciliana. Questa sua sollecitudine per la nostra Terra è lo sprone per-

ché anche noi sappiamo cogliere ogni occasione opportuna e inopportuna per esercitare il nostro governo per il raggiungimento del bene comune. È mio desiderio, infatti, come primo cittadino, offrire al Santo Padre come dono la nostra disponibilità a condividere con lui l'ansia per i poveri, ed è per questo che come Città desideriamo offrire alla Caritas una casa che possa servire, come primo punto di accoglienza, per coloro che provvisoriamente necessitano nell'immediato una dimora. La gioia di questo momento storico ci spinge all'impe-



NINO CAMMARATA

gnò futuro perché la pace venga, la giustizia sia di casa e la concordia civile sia lo stile della nostra vita e la chiave più idonea per interpretare la nostra bella cultura.

Il segretario del Consiglio Pastorale

Santità, fin dal giorno dell'annuncio della sua visita da parte del nostro vescovo mons. Rosario Gisana, al quale nuovamente esprimo a nome del consiglio pastorale diocesano, quale segretario tutto il nostro affetto e la nostra gratitudine, abbiamo pregato lo Spirito Santo perché ci assistesse nel prepararci ad accogliere un dono così grande: l'incontro con il successore di Pietro. Nel cuore di ciascuno di noi, c'è il desiderio di esserci per condividere l'incontro, per poter stare con Lei; di poterLe sussurrare i nostri propositi, ansie, preoccupazioni ma anche la forza di sentirci sostenuti per poter andare oltre. Quest'area geografica è centrale rispetto alla Sicilia ma rappresenta, per le difficoltà economiche, sociali ed occupazionali, una periferia esistenziale per la quale vogliamo pensare a piani di recupero sociale ed occupazionale. Con tanta sollecitudine stiamo pensando a piani di sviluppo territoriale delle aree interne orientate ad una prospettiva di inclusione sociale. Sì Santità, potersi sentire beneficiati e toccati tutti nel cuore per poter, anche dopo questa occasione stupenda, riprendere col fratello, mano nella mano, il cammino dell'essere Chiesa occupandoci dell'altro.

Dopo i discepoli, la presenza più rilevante accanto a Gesù, nei Vangeli, è quella delle folle. Queste sono come la prospettiva nella quale si inserisce l'operato di Gesù, lo sfondo di tutti i Vangeli:

Gesù vive, parla, opera per le folle, davanti alle folle. È l'ambito naturale della predicazione e dell'azione di Gesù. Questo elemento è significativo perché indica come Gesù abbia come scopo preciso raggiungere le folle, ma è altrettanto vero che sono le folle a cercare Gesù. Oggi ciascuno di noi si sente così: andiamo a cercare ed incontrare Gesù e poterlo seguire. Quando Gesù passa non ci lascia come siamo. Il suo incontro, e la forza che scaturisce dalla Sua Persona, trasforma la vita

e la rende nuova, più bella, generosa, aperta all'incontro con l'altro. In noi c'è la consapevolezza che, il dono dell'incontro ricevuto, non è per sé stessi, ma ci impegna a diventare naturalmente inviati verso tutti. Gioiosi di poter comunicare la gioia che è incontro con il Vangelo vivo, cioè Gesù in persona. Abbiamo imparato, in questi anni col nostro Vescovo, che questa certezza, legata ovviamente ad una tensione emotiva ancorata al dono della fede, diventa metodo di ricerca spirituale e di cammino della chiesa particolare. L'esperienza nuova maturata dal Consiglio Pastorale Diocesano - convocato in un sinodo permanente a partire dalla riflessione sull'Esortazione Apostolica Post-sinodale "Amoris Laetitia", sull'amore nella famiglia, che Sua Santità ha voluto donare a tutto il popolo di Dio - ha ricondotto ciascuno di noi in una "strada comune". Ci siamo sentiti attori responsabili, o come ama citare il nostro vescovo Rosario nel Piano Pastorale Diocesano, strumenti di Dio in quella sinfonia ecclesiale, perché è una strada percorsa insieme che non riguarda soltanto l'assemblea dei sinodali, ma l'intera comunità locale sulla strada della fede, della speranza e dell'amore per il futuro guidati dallo Spirito del Signore. L'occasione dell'incontro, però, non può essere vissuta egoisticamente; dovremmo imparare a confrontarci con la domanda che viene da un popolo, con una prospettiva ampia "tutti siamo in attesa di Lui". Dovremmo imparare a riflettere sulla nostra città, ad averla sullo sfondo della nostra vita e preoccupazioni, ad avvertirne l'inquietudine, a sentirne le do-



mande profonde, a soffrire dei suoi dolori e gioire delle sue gioie. Dovremmo fare nostre le parole del Concilio: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (Gaudium et Spes, 1). Non è facile, Ma anche tanta solitudine, la fragilità dei legami familiari e di amicizia, l'inquietudine dei giovani etc... L'orizzonte in realtà è più ampio: contenere anche le folle di tutto il mondo, che in qualche modo la globalizzazione ci porta a conoscere e incontrare. Pensiamo agli immigrati: sono rappresentanti del dolore di mondi lontani, della solitudine delle famiglie lasciate dalle badanti, o portano con sé l'eco delle guerre e delle miserie di Africa e Asia, ecc... Gesù così viveva: sempre con la folla attorno, presente, viva, piena di domande. Ci insegna, Santità, ad avere parole di speranza che aprano prospettive nuove e ridiano il futuro a chi lo vede chiuso. Ci insegna, Santità, a parlare partendo dalla propria vita, dall'esperienza della propria vita, perché le parole traggono forza e credibilità se accompagnate dal vissuto; come dice Giovanni: evangelista "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. Da questo conosciamo che siamo nati dalla verità" (1Gv 3,18-19). Grazie Santità per questo amabile dono della Sua Presenza, ci porti sempre nel suo cuore.

DON SALVATORE, DIACONO

Il saluto dell'ultimo prete ordinato



Santo Padre, sono don Daniele Centorbi, ultimo presbitero ordinato dal nostro amato pastore Rosario Gisana.

Provegno da un'unile famiglia di Niscemi. Negli anni dell'iniziazione cristiana e della formazione liceale, diversi volti hanno dato acqua e sostegno al buon seme della Parola seminato da Dio nell'intimo del mio cuore. In quegli anni cominciai con pazienza a scrutare i segni della vocazione al ministero ordinato. Dopo un periodo di discernimento intrapresi l'iter formativo presso il nostro seminario diocesano. Oggi vivo a Roma per approfondire lo studio della Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico.

Lodo e ringrazio Dio, datore di ogni grazia, per il dono della vocazione che ha fatto alla mia vita, alla mia famiglia e alla mia Chiesa locale. Da qualche settimana vivo immerso nel ministero sacerdotale iniziando a sperimentare la responsabilità e la bellezza di questa missione.

Fin dall'ordinazione diaconale uno dei miei primi obiettivi, in comunione con le Sue parole, è stato quello di non essere un ministro rigido; ritengo, infatti, che solo se il pastore si mostra veramente uomo, è in grado di costruire una relazione autentica. Il primo annuncio verrà da sé!

Confidando nell'abbondante grazia del Signore, chiedo a Lei una speciale benedizione per la nostra Chiesa piazzese, perché possa vivere sempre nella gioia del servizio e della comunione fraterna. La Sua visita possa essere per noi segno della sollecitudine che Cristo ha per il suo gregge. Chiedo, infine, di benedire le mie intenzioni, la mia famiglia e quanti in questi anni hanno contribuito alla mia formazione.

Don Daniele Centorbi

I frutti della Misericordia

Uno dei frutti più belli che la Diocesi di Piazza Armerina presenterà al Santo Padre Francesco nella sua visita nella Città dei Mosaici, sarà la Piccola Casa della Misericordia di Gela avviata nel 2013 sotto l'impulso dello stesso Pontefice. La Piccola Casa opera in sinergica collaborazione con la Caritas diocesana, le istituzioni locali, le parrocchie e le associazioni presenti nel territorio sempre più interessati ai crescenti disagi sociali, dovuti anche al processo di deindustrializzazione a causa della crisi del polo petrolchimico geleso, unica grande realtà industriale della provincia di Caltanissetta.

In questo difficile contesto sociale si inserisce l'attività messa in campo dal Centro, grazie ai circa 150 volontari che ogni giorno, nel silenzio, lavorano per andare incontro al disagio di tante famiglie indigenti. La Piccola Casa della Misericordia ha av-

viato: la mensa, il dormitorio, il servizio di supporto al carcere, il poliambulatorio, la raccolta degli alimenti invenduti presso le attività commerciali locali, il centro di ascolto, le consulenze professionali, il servizio distribuzione generi alimentari, il recupero scolastico dei bambini, l'emporio dei vestiti, il servizio lavanderia e il servizio di mediazione familiare.

Il Centro va avanti grazie alla Provvidenza e alla generosità di persone sensibili alle necessità dei circa 2000 fratelli che mensilmente la Piccola Casa assiste. Presso la Chiesa e il Convento di Sant'Agostino e la Chiesa di San Francesco di Paola di Gela, (sede dell'Adorazione Eucaristica perpetua), è stato aperto il Centro Nazionale di Spiritualità della Misericordia che organizza percorsi di formazione biblica e il congresso nazionale della Misericordia che annualmente raduna migliaia di fedeli. "Il nostro cuore è nella gioia - afferma don Pasqualino di Dio, iniziatore della Piccola Casa della Miseri-

cordia - perché Francesco viene nel cuore della nostra Sicilia a trovare i suoi figli e a confermarli nella fede e nella carità. Penso che la visita del Santo Padre tra noi, più che essere un premio, è una sfida, un incoraggiamento, è tendere la mano verso ciascuno di noi, perché i deboli possano sentirsi consolati, gli afflitti possano guardare l'avvenire oltre la siepe dello sconforto e della loro debolezza; coloro che servono la cosa pubblica pensino al bene comune e non al proprio, attenzionando il territorio della nostra terra, della nostra Gela. Una delle città più grandi della Sicilia, piena di tante risorse, ma dove manca il lavoro e la povertà avanza sempre più, dove è elevato il numero di morti per tumori e varie malattie, città che vive il grave dramma dello spopolamento perché tante famiglie e tanti giovani, stanno lasciando la nostra terra per disperazione. Attendiamo che il Santo Padre incoraggi tutta la comunità ecclesiale e civile; rincuori a fare di un popolo una vera famiglia;

animi i giovani a non arrendersi e a non arretrare sul versante dei valori. Noi dobbiamo dire Grazie a Papa Francesco, perché ci sta portando verso terre nuove, cieli nuovi, verso l'essenzialità del messaggio evangelico. Vediamo in Lui una parola autorevole tra tante voci illusorie, che possa dare soluzioni alle problematiche che attanagliano la nostra Terra.

La visita di Francesco è la visita del Signore, anche se breve, rimarrà impressa per sempre nella storia e speriamo non cada nel dimenticatoio ma sia balsamo che lenisce le ferite, incoraggi tutti noi a valorizzare le risorse che la nostra terra custodisce e ci porti verso nuovi sentieri di speranza e di comunione". Tutti noi, volontari e poveri, saremo a Piazza Armerina per vivere questo momento di grazia. Alcuni nostri volontari e assistiti hanno preparato dei doni da offrire al Santo Padre come una casula, un quadro e la poltrona dove il Santo Padre siederà e ci rivolgerà la sua parola, cuore di questo incontro".



La giornata di Francesco in Sicilia

Il Papa viene in Sicilia per la seconda volta, dopo la visita a Lampedusa dell'otto luglio 2013. Lo fa in una data significativa per la Chiesa siciliana, la memoria di Maria SS. Addolorata giorno del XXV anniversario del martirio del Beato don Pino Puglisi, avvenuto davanti la porta di casa il 15 settembre 1993, nel giorno del suo compleanno.

L'assassinio del parroco di Brancaccio ad opera di mano mafiosa avvenne al culmine di una strategia intimidatoria nei confronti della Chiesa, dopo il monito di San Giovanni Paolo II e il suo invito alla conversione nei confronti degli uomini della mafia pronunciato nella Valle dei Templi di Agrigento il 10 maggio 1993. Di tale monito la Chiesa siciliana ha voluto confermare la consegna con una lettera dal titolo "Convertitevi" che è stata pubblicata il 10 maggio scorso e una celebrazione dell'intero episcopato davanti al tempio della Concordia ad Agrigento.

Sono da collegare infatti al grido di Giovanni Paolo II contro la criminalità mafiosa gli attentati intimidatori del 27 luglio 1993 a Roma alla Chiesa di San Giorgio al Velabro e al Vicariato della Curia romana in piazza san Giovanni in Laterano. Da questi eventi la chiesa è stata confermata nelle sue scelte di presa di distanza dal fenomeno mafioso e da un passato che forse aveva dato adito a qualche ambiguità.

La tappa piazzese. L'intensa giornata di Francesco inizierà con l'arrivo all'aeroporto di Catania alle ore 8. Subito partirà in elicottero alla volta di Piazza Armerina dove



Alcuni luoghi della visita a Palermo: il palco al Foro Italico, la Missione "Speranza e Carità" e la Casa-museo del Beato "Puglisi"



atterrerà presso il campo sportivo alle ore 8,45. Da qui in papamobile percorrerà le vie Libertà, Generale Cascino, Gen. Ciancio, Sen. Marescalchi, Gen. Muscarà, per giungere in Piazza Falcone e Borsellino. Alle 9 il saluto del vescovo mons. Rosario Gisana e il discorso del Santo Padre. Quindi il saluto agli ammalati e ai disabili e la partenza verso il campo sportivo da dove alle 10,15 ripartirà alla volta di Palermo.

Un coro, costituito da cento cantori di ogni comune della diocesi, guidato dal maestro Pino Gennaro, animerà il momento dell'attesa e l'inizio della visita, mentre subito dopo la partenza del Santo Padre seguirà un concerto di Giosy Cento. Sono stati predisposti sei mega schermi per permettere di poter seguire l'evento anche a coloro che non potranno entrare nella piazza Falcone e Borsellino, mentre l'intero percorso papale sarà servito da impianto di filodiffusione.

La venuta di Francesco a Piazza Armerina è un segno dell'attenzione del Papa a una delle periferie del profondo sud, caratterizzata da un progressivo spopolamento dopo la chiusura dello stabilimento Enichem di Gela e di altre attività produttive che costringe intere famiglie e soprattutto le giovani ge-

nerazioni a lasciare la propria terra privando la società e la comunità ecclesiale delle risorse migliori. Una situazione aggravata anche da una sommersa presenza malavitosa che scoraggia anche l'avvio di attività produttive.

La Messa al Foro Italico. Francesco atterrerà al Porto di Palermo alle 11 e si porterà nel grande piazzale del Foro Italico dove ad attenderlo sono previste centocinquanta persone. Presiederà la celebrazione eucaristica con l'intero episcopato siculo nel grande palco allestito per l'occasione.

La Celebrazione Eucaristica sarà animata da un Coro guida di circa 250 cantori provenienti dalle varie parrocchie dell'Arcidiocesi. La direzione dei gruppi corali sarà affidata al maestro Mauro Visconti, Maestro di Cappella della Chiesa Cattedrale. L'inno in onore del beato Puglisi è stato composto da mons. Giuseppe Libertò, direttore emerito della Cappella Pontificia Sistina, su un testo preparato da mons. Crispino Valenziano. A concelebrazione sono previsti circa 600 sacerdoti, i quali riceveranno in omaggio dall'arcidiocesi di Palermo la stola rossa che indosseranno.

"Papa Francesco sulle orme di don Puglisi" è il titolo del numero speciale della rivista "Poliedro", il mensile dell'Arcidiocesi di Palermo, che questo mese è interamente dedicato sia alla visita del Santo Padre a Palermo, sia ad una riflessione a più voci, venticinque anni dopo la sua tragica scomparsa, sulla figura esemplare, religiosa e civile, del parroco - martire di Brancaccio. Alla concelebrazione parteciperanno anche i cardinali Romeo e De Giorgi, l'arcivescovo

Bertolone, l'arcivescovo di Tunisi mons. Antoniazzi, mons. Antonino Migliore, vescovo di Cohim in Brasile e diversi vescovi emeriti.

Il pranzo presso la missione "Speranza e Carità". Al termine della celebrazione Francesco, accompagnato dall'arcivescovo Lorefice, si recherà in visita privata, senza telecamere e senza giornalisti al seguito, alla missione fondata dal missionario laico Biagio Conte che ospita centinaia di indigenti, persone senza fissa dimora, senza tetto e immigrati. Qui alle 13,30 consumerà il pranzo con gli ospiti della casa. Anche questo è un segno di vicinanza agli scarti della società che da tanti anni Biagio Conte raccoglie dagli angoli delle strade per offrire loro non solo un pasto e un letto, ma anche per restituire loro dignità. Un esempio che ha trascinato anche centinaia di volontari che prestano la loro opera all'interno della Missione.

La sosta ai luoghi del Beato Puglisi. Alle ore 15 il Santo Padre si recherà presso la parrocchia San Gaetano a Brancaccio, dove operò negli ultimi anni come parroco don Pino Puglisi. Un'azione pastorale semplice volta ad offrire la bontà del vangelo alla gente in un contesto di degrado dove la mafia trovava ampia manovalanza tra i ragazzi del quartiere, allora privo di qualsiasi struttura aggregativa che non fosse la parrocchia. E fu proprio il suo sforzo di educare i ragazzi alla vita buona, attraverso la creazione del Centro Padre Nostro a costargli la condanna a morte della mafia che si vedeva così sottratte le proprie risorse malavitose. Infatti il Papa si recherà anche presso la sua abitazione, oggi divenuta casa-museo, per pregare davanti al portone di ingresso, luogo della sua uccisione.

L'incontro con il clero. Alle 15,30 la Cattedrale ospiterà circa duemila tra sacerdoti, religiosi/e e tutti i seminaristi della Sicilia per ascoltare l'esortazione di Francesco a coloro che sono in prima linea nell'annuncio del vangelo. Ancora una volta sarà la figura di don Puglisi il riferimento da cui il Papa prenderà spunto per il suo discorso, proprio nel luogo dove si trova momentaneamente sepolto in attesa di essere traslato quando sarà completata la chiesa a lui dedicata che si sta costruendo nel quartiere Brancaccio.

In piazza con i giovani. La giornata siciliana di Papa Francesco si concluderà in piazza Politeama dove, oltre ai tanti giovani palermitani, saranno ad attenderlo già dal giorno precedente i quattromilacinquecento giovani siciliani delle 18 diocesi dell'Isola che hanno partecipato al convegno regionale in preparazione alla visita organizzato dall'Ufficio regionale per i giovani della Conferenza Episcopale siciliana, guidato da don Gaetano Gulotta. Testimonianze, musica e preghiera hanno caratterizzato la vigilia e la notte dei giovani e la messa in scena del musical dedicato a Padre Pino Puglisi: «L'Amore salverà il mondo». L'adorazione eucaristica nella vicina chiesa di S. Lucia e le confessioni hanno concluso la giornata. Di buon mattino i giovani si incammineranno verso il Foro Italico per partecipare alla santa messa.

Analoga manifestazione si è svolta ieri, venerdì 14 settembre presso la piazza Duomo e la Basilica Cattedrale di Piazza Armerina, alla quale hanno partecipato circa 1500 giovani della diocesi. L'inno dei giovani sia di Piazza Armerina che di Palermo "Corri e danza con noi" è stato composto da don Filippo Celona.

Il Papa pellegrino tra noi

La visita di Papa Francesco alla città e diocesi di Piazza Armerina è un'occasione straordinaria e resterà, forse, unica nella storia avvenire della nostra diocesi e del territorio. Territorio del centro Sicilia, che il Papa vedrà a volo d'uccello e raggiungerà col suo animo di pastore. Questo ci riempie di gioia, ma ci dà anche un po' di apprensione. Se bastasse una "visita", se bastassero delle "parole"! Già quelle del Vangelo ci toccherebbero fino alla conversione. Mi piace pensare il Papa come "pellegrino" in terra lontana, e come ogni pellegrino, lui da pastore, accumulare visioni, impressioni, sentire parole. Certamente qualcosa resta nel cuore. Un cuore grande quello di Papa Francesco, perché di terre, nei vari continenti, ne ha calcato tante. E con le terre ha conosciuto uomini, donne, bambini diversi. Finito il pellegrinaggio, potrà rivivere alcune sensazioni forti, confrontarle con le aspettative, con le parole, che aveva messo nella "sacca" di viandante, da dire con generosità. Non erano pensate come parole nuove, anche se il timbro della voce, gli sguardi certamente nuovi per gli ascoltatori. Ha detto il nostro vescovo Rosario Gisana, nella conferenza stampa del 27 maggio, rispondendo alle osservazioni dei giornalisti: quando durerà il "ricordo"? Come per ogni cosa, sarà posta alla fine

nel serbatoio delle "esperienze". Una parola abusata se l'esperienza non passa dal cuore, non scava dentro e porta un cambiamento. Ci saranno, forse, uno, dieci, tanti che l'esperienza di una Chiesa vicina, di un Cristo prossimo alla propria vita, la faranno. È nella normalità, tranne se l'incontro è atteso nell'intimo. Tra le tante parole sentite, la più attinente è quella che il Papa viene a "confermarci nella fede in Gesù Cristo". Lui è il fratello maggiore, che come Pietro ha sperimentato la sequela difficile del Maestro, e viene a "gridare sui tetti che Lui, il Cristo, è il Salvatore". Quante voci oggi si accavallano, e quella di Cristo diventa sempre più flebile, coperta da chi grida di più, con la forza del potere, della fama, dei media. (Fa male leggere che dei nostri giovani il 45% non conosce il Vangelo). Tra gli evviva della folla ci sarà qualcuno che non ha la forza di gridare, ma crede che il Papa è il garante della fede. Vieni, Papa Francesco tra noi! Poi, come bianca colomba, andrà a posarsi su altri rami del grande albero della Chiesa, del mondo. E noi tutti canteremo la gloria del Signore, Cristo, vivo in mezzo a noi, Salvatore del mondo.

padregiuliana@virgilio.it



Sacra Famiglia

Via Garibaldi, 19 - PIAZZA ARMERINA

Articoli Religiosi



Bomboniere



Cartoleria



Cell. 347.9791648 - E-mail: magrofilippo@libero.it

SEGUICI SU 

Settegiorni dagli Erei al Golfo

IL BEATO PUGLISI Una riflessione del salesiano Marco Pappalardo autore di un libro sul beato

Don Pino, modello di santità per i preti

Se oggi nella Chiesa ricordiamo universalmente Padre Pino Puglisi, è per il suo martirio e per l'immediato legame con l'impegno contro la mafia e per la legalità. Ma c'è molto di più! Ascoltando le testimonianze di chi lo ha conosciuto sin dall'inizio del suo ministero sacerdotale, utilissime per il mio libro "3P. Padre Pino Puglisi. Supereroe rompiscatole", appena uscito per le edizioni Paoline, la sua santità va oltre gli anni di Brancaccio, toccando tutta la sua vita.

Personaggi noti o sconosciuti alle cronache o ai libri, quando parlano di lui, lo descrivono come un prete che ha fatto la scelta preferenziale per i poveri, per i giovani, per le famiglie, sacrificando se stesso, anche fisicamente. Non c'erano orari di pranzi e cene, a volte saltava i pasti o si accontentava di scatolette; non c'erano regali ricevuti che tenesse per sé, poiché trovava sempre qualcuno che ne avesse più bisogno; non c'era persona che gli si accostasse senza che lui desse tutto il tempo per ascoltarla, magari tardando all'appuntamento successivo.

Già questo ce lo indica come modello di santità, come chi si mette da parte e offre la propria vita per gli altri. Era un prete e faceva il prete accogliendo il Vangelo nell'unico

modo possibile, cioè interamente! Era obbediente al suo Vescovo e ogni destinazione, qualunque incarico, anche quando si trattava di più servizi e diversi, l'accoglieva come una missione e senza mormorazioni: «L'ho faccio per obbedienza e per amore. D'altronde io sono così. Appena mi dicono che in quel posto non vuole andare nessuno, avverto immediatamente l'impulso a precipitarmi proprio lì». E viene da pensare perché "quel posto" non fosse ambito o persino rifiutato da altri! Anche questo sa di santità, nel superamento delle questioni umane, nella fedeltà alla Chiesa, nel lasciare tutto ogni volta, comprese certezze e tranquillità, nel "sì" obbediente e consapevole come Maria.

Padre Pino aveva pure un gran fiuto per i ragazzi ed i giovani, per quelli alla ricerca di un senso per la propria vita e per quelli la cui vita era minacciata dalla malavita organizzata o dalla miseria. Sapeva coinvolgere gli uni e gli altri, e questo grazie ad una capacità di ascolto unica e ad un uso delle parole attento e dai toni pacati ma decisi. Soprattutto c'era, quindi stava con loro, li cercava, li coinvolgeva, faceva proposte importanti e per qualcuno dirompenti.

Non li traeva a sé, sapeva di essere solo il

messaggero, bensì li conduceva a Gesù, gradualmente e nell'accompagnamento personale e spirituale. Per questo, ancora una volta, la santità gli si addice, avendo portato Cristo ai giovani e i giovani a Cristo, partendo per ciascuno da ciò che erano e puntando sul potenziale. Dovunque fosse, creava ponti e abbattava muri, era un fuoriclasse che giocava da mediano, a servizio della squadra e non per il successo personale; non aveva collaboratori o subalterni, bensì operatori e suoi pari, laici e consacrati, giovani e adulti con cui condivideva tutta la missione con una visione di Chiesa straordinaria e coinvolgente, per tutti "nessuno escluso", comunità e non "comunella".

Li mise da parte un po' solo quando capì il pericolo a Brancaccio, sentì e provò il cattivo fiato mafioso sul collo, per non far rischiare nessuno dei suoi amici e operatori, facendo da scudo dinanzi agli attacchi più o meno espliciti e le vere minacce. Ecco, allora, la santità di chi serve il Vangelo non come un possesso, ma come un tesoro da condividere; non come un privilegio ma come un dono che è più bello se goduto insieme. L'odore di

santità in lui si mescolava con "l'odore delle pecore addosso" di cui parla Papa Francesco e lo si sentiva persino nella scuola statale, nei tanti anni di insegnamento, nel rapporto speciale con gli studenti e con i colleghi; non un lavoro come altri, non ore rubate al ministero sacerdotale, bensì un ampio tempo per un'efficace azione pastorale. Per questo Padre Pino leggeva, studiava, si formava, curava la sua biblioteca, seguiva persino delle lezioni; aveva l'umiltà del sapiente e non l'arroganza di chi pensa si possa vivere di rendita. Tutto era condito da un'intensa vita interiore, sacramentale e di preghiera, dal suo essere "profondamente uomo e profondamente uomo di Dio", e arricchito dalla consapevolezza che "chi ha incontrato Cristo è felice" e la gioia per un tale incontro deve essere piena e contagiosa. Con "3P", come per Francesco d'Assisi, San Filippo Neri e San Giovanni Bosco, riscopriamo una santità col sorriso!

Marco Pappalardo

Il dono della Diocesi al S. Padre



Maria SS. delle Vittorie 70x50 realizzata dal maestro Antonio Schiavone

La dedica

Padre Santo,
affidiamo con affetto
il Suo ministero pastorale
alla protezione della nostra Mamma celeste.
Possa Maria Santissima delle Vittorie
assistereLa nelle difficoltà
e custodirLa nel gioioso dono
della Sua persona
alla Chiesa e al mondo

Il vescovo, i presbiteri, i diaconi
i consacrati e i fedeli della diocesi
di Piazza Armerina.

+ Rosario Gisana



CARITAS DIOCESI

Piazza Armerina



I° INCONTRO FORMATIVO

21 settembre 2018 ore 16:00

"Quando il padrone del servizio è il bisogno.
La Diaconia nel Beato Giuseppe Puglisi".

Relatore Prof. Maurizio Artale

Salone Caritas - via Salita Sant'Anna 10 - Piazza Armerina

Si invitano tutti gli Operatori Caritas e le Associazioni che svolgono un servizio nel mondo del volontariato.

LA PAROLA

23 settembre 2018

Sapienza 2,12.17-20

Giacomo 3,16-4,3

Marco 9,30-37



Dio ci ha chiamati mediante
il Vangelo, per entrare
in possesso della gloria

(Cf 2Ts 2,14)

XXV Domenica del Tempo Ordinario Anno B

di don Salvatore Chiolo

Se nella liturgia della Parola della domenica precedente, la consumazione del Maestro era paragonata a quella di un padre o di una madre che quotidianamente faticano lavorando ed insegnando ai propri figli la bellezza di una vita che si dona, in questa domenica, invece, la stessa consumazione del Maestro la paragoneremo a quella dell'innocente che, per un misterioso complotto, viene fatto oggetto di ingiustizie e persecuzioni. Il vangelo di Marco usa l'immagine di un bambino anche per questa importantissima caratteristica, oltre che per la semplicità a cui il Maestro si appella perché i discepoli vivano da fratelli: "Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato" (Mc 9,37).

Diverse volte gli studiosi hanno provato a tracciare il profilo della comunità di Marco in cui queste pagine sono state composte e volentieri hanno pensato alle parole di Gesù come ad una profezia fondata

sugli eventi già accaduti. In verità, l'annuncio di Gesù sulla propria passione, morte e resurrezione è il frutto della consapevolezza di sé stesso come profeta e Figlio di Dio, e del proprio destino di osteggiato e perseguitato fino alla morte, a cui vuole preparare anche i suoi. Alla luce del contesto remoto del brano evangelico, infatti, dal momento che i discepoli non riescono a guarire un ammalato, si dimostra l'esistenza di una grande difficoltà prima della missione: l'individualismo. Perciò il Maestro afferma: "Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera" (Mc 9,29); mentre con le parole: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti" (Mc 9,35), Egli evidenzia che i discepoli vivano in comunione tra loro e con Lui.

È in questa cornice grande quasi quanto un intero capitolo che va compreso il dramma del Maestro che si consuma come un padre e una madre per i propri figli e come un innocente che muore per la gen-

te. La tradizione ebraica di lingua greca dell'AT definisce tutto questo attraverso l'immagine del "giusto" così come i libri sapienziali lo concepivano: saggio, puntiglioso e figlio di Dio; ed è questo tratto che si avvicina molto a Cristo Maestro e Figlio, dal momento che egli chiama un bambino e ammonisce i discepoli sul silenzio umile e paziente e sull'accoglienza dell'altro. "Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari" (Sap 2,18); e gli avversari (in ebraico Satan) sono proprio coloro che dall'interno del gruppo dei seguaci si oppongono al destino del Maestro: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8,31), intima infatti il Maestro a Pietro. Rifiutare il destino del Maestro rende il seguace un vagabondo ed il credente un ateo professo. Impedire al Cristo di dare la sua vita per il mondo, di consumarsi per i nemici è come sciogliere la sostanza del cristianesimo con un cattolicesimo annacquato ed

insulso: da un lato si vuole fare il bene alla Chiesa e dall'altro si antepone il proprio interesse a quello di Dio stesso. San Giacomo, trovandosi in una situazione simile, scrive: "dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera." (3,16-17). "Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo." (Papa Francesco, GE 7).

IL GIUDICE RAGAZZINO Il 3 ottobre la chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione

Rosario Livatino più vicino agli altari

Il prossimo 3 ottobre, giorno in cui avrebbe compiuto, se fosse stato ancora in vita, sessantasei anni, si terrà, a porte aperte, l'ultima sessione della fase diocesana del processo di beatificazione del giudice Rosario Angelo Livatino. A darne l'annuncio, nel corso di una conferenza stampa, l'arcivescovo di Agrigento, il cardinale Francesco Montenegro, assieme al giudice delegato che ha condotto tutto il processo a nome dell'arcivescovo, don Lillo Maria Argento ed il postulatore della causa di canonizzazione, don Giuseppe Livatino.

«Rosario Livatino – ha ricordato il cardinale Montenegro nel suo intervento iniziale – è la figura di un professionista colto ed estremamente consapevole. Credente convinto e praticante. La sua fede ha dato forma al suo servizio professionale. Stando alla sentenza – ha proseguito Montenegro – Livatino è stato ucciso perché perseguiva le cosche mafiose impedendone l'attività criminale, laddove si sarebbe preteso un trattamento lassista, cioè una gestione giudiziaria se non compiacente, almeno, pur inconsapevolmente, debole, che è poi quella non rara che ha consentito la proliferazione, il rafforzamento e l'espansione della mafia».

La fase diocesana del processo di beatificazione del giudice Rosario Angelo Livatino ha avuto inizio il 21 settembre 2011, giorno del ventunesimo anniversario del suo omicidio, ad opera di un commando che prima crivellò di colpi la vettura su cui viaggiava il giudice e poi lo inseguì per il colpo di grazia. Una prima



seduta, anch'essa pubblica, in cui molti pensavano di conoscere già la figura del giudice del tribunale di Agrigento ma che, invece, come ha ribadito il postulatore, don Giuseppe Livatino nel corso della conferenza stampa, è emersa davvero solo con la escussione dei testi di questo processo.

«Il ritratto che viene fuori dall'ascolto dei testimoni e dalla lettura delle sue agende – ha detto il postulatore – è un ritratto quasi a tutto tondo. Non amava parlare di sé Rosario, ma non amava neanche far parlare di sé quindi, per noi, il lavoro è stato abbastanza complesso. Molti dei testimoni poi avevano già lasciato la magistratura ed altri, purtroppo non erano in condizione di poter dare il loro contributo. Però, nel corso del processo, è emersa la figura di Rosario.

Quella di un magistrato integerrimo, cultore determinato del segreto istruttorio, che aveva molto rispetto per l'umanità e la dignità non solo di chi collaborava con lui ma anche nei confronti degli imputati». Dal racconto del postulatore viene fuori la figura di un uomo a tutto tondo

con le paure di un giovane dei suoi tempi che riesce a vincerle attraverso la sua profonda fede. «In tutta la sua vita – ha proseguito don Livatino – Rosario non conosce mai la parola “rinuncia” o “sacrificio” ma sempre quella di “scelta”.

Compiuta la scelta questa doveva essere finalizzata al fare il bene degli altri». Questo il tratto distintivo, che emerge dalle carte processuali della vita e della dimensione umana di Rosario Livatino: fare il

bene degli altri.

Quattromila pagine, quarantacinque testimoni, sono questi i numeri del processo che ha visto tra i suoi protagonisti anche uno dei killer di Livatino. Gaetano Puzangaro, uno dei cinque uomini del commando che, in una calda mattinata di settembre, quasi per gioco e per il “prestigio” che ne sarebbe derivato, uccisero brutalmente e senza alcuna pietà il magistrato, ha dato la sua testimonianza nel processo di canonizzazione dell'uomo che lui stesso ha ucciso. «La figura del giudice Livatino – ha detto il giudice delegato, don Lillo Maria Argento – è quella di una persona bella ma complessa, in un certo qual modo osteggiata, forse per lo stesso ruolo di giudice che svolgeva. Ha seguito fino in fondo la giustizia, l'ha seguita con amore alla luce del Vangelo».

«Ho la gioia nel cuore – ha detto in conclusione l'arcivescovo di Agrigento Montenegro dando appuntamento ai presenti al prossimo 3 ottobre – perché il cammino che si è fatto oggi, sta portando i suoi frutti».

Mamma Chiara Corbella Arriva il via ufficiale alla causa di beatificazione



Il settimanale Roma Sette, insieme alla testata on line Romasette.it e al sito istituzionale della diocesi di Roma annunciano oggi, domenica 9 settembre, l'apertura della fase diocesana della causa di Chiara Corbella. Qui di seguito l'articolo del settimanale. Avrebbe festeggiato dieci anni di matrimonio con il suo Enrico il prossimo 21 settembre, Chiara Corbella. Invece, tra due venerdì, si aprirà ufficialmente la sua causa di beatificazione e canonizzazione. A presiedere la cerimonia, a mezzogiorno, sarà il cardinale vicario Angelo De Donatis; non si terrà, come di consueto, nell'Aula della Conciliazione, ma nella basilica di San Giovanni in Laterano, visto che si attendono centinaia di partecipanti. «Laica e madre di famiglia», si legge nell'editto che dà il via al processo, firmato dal cardinale vicario lo scorso 2 luglio. «Il 13 giugno 2012 moriva a Pian della Carlotta (Manziana) la Serva di Dio Chiara Corbella – scrive De Donatis –, laica e madre di famiglia, sposa e madre di grande fede in Dio. Dopo essersi sposata il 21 settembre 2008 si trovò ben presto a vivere situazioni davvero difficili quali la morte di due figli piccoli, poco dopo le nascite. Durante la terza gravidanza, a Chiara fu diagnosticato un tumore. Le eventuali cure avrebbero avuto conseguenze mortali sul bambino che portava in grembo, ma l'attesa ne avrebbe compromesso l'efficacia». Non ebbe dubbi: «Decise di portare a compimento la gravidanza» proseguì il cardinale, ripercorrendo la biografia di questa giovane romana, morta a soli 28 anni. «La sua oblazione – scrive ancora – rimane come faro di luce della speranza, testimonianza della fede in Dio, Autore della vita, esempio dell'amore più grande della paura e della morte». La storia di Chiara, le sue scelte, toccano i cuori di tanti. Al suo funerale, nella chiesa di Santa Francesca Romana all'Ardeatino, una folla infinita le vuole dare l'ultimo saluto. La sua tomba, al cimitero del Verano, diventa meta di pellegrinaggi. «La fama di santità è suscitata sempre dallo Spirito Santo – spiega padre Romano Gambalunga, carmelitano scalzo, postulatore della causa di beatificazione –. C'è un disegno di Dio che ci indica questa

persona, le sue vicende e il suo modo di affrontare la vita come possibile modello di ispirazione per i credenti. Da un punto di vista umano possiamo poi cercare di capire perché suscitò questo interesse, questa simpatia e perché impatti la vita di tante persone, anche lontane dai confini del nostro Paese. Questo succede perché Chiara era una ragazza normale, piena di interessi, amava viaggiare, suonava il violino e il pianoforte. Aveva avuto un fidanzamento come quelli di tutti, anche travagliato, fatto di mollarsi e riprendersi. Ma in tutto quello che lei vive, fin da bambina, grazie all'educazione profondamente cristiana, è sostenuta dalla preghiera». La storia personale di Chiara Corbella, prosegue il religioso, colpisce perché «risplende della luce del Vangelo, è Vangelo vissuto, vivente». Anche «le maternità difficili e poi la sua malattia sono stati esperienze della Croce – conclude padre Gambalunga – e la Croce è la porta per la Pasqua, per entrare nella vita nuova ed essere fruttuosa per tutti, per la Chiesa e per il mondo». A cinque anni dalla morte della giovane madre viene fondata l'Associazione Chiara Corbella Petrillo «per avviare e supportare la sua causa di beatificazione – spiega il presidente Massimiliano Modesti –. Già da prima però, abbiamo cercato di far conoscere la sua storia rispondendo alle richieste di testimonianze che ci arrivavano sia dall'Italia che dall'estero, consapevoli e grati di aver ricevuto in Chiara un grande dono per noi e per la Chiesa intera». Massimiliano ha conosciuto la Corbella quando era ancora in vita; sua moglie Daniela, anche lei membro dell'associazione, era la ginecologa che la seguiva. «Abbiamo accompagnato Chiara ed Enrico in tutte le prove della loro vita coniugale – racconta –. Starle accanto ci ha aiutato a vedere l'Amore di un Papà in Cielo che “se toglie è per darti molto di più”». L'avvio della causa di beatificazione, conclude, significa «che la Chiesa riconosce ufficialmente Chiara come una buona compagna di viaggio verso il Cielo. Ora l'annuncio della Buona notizia, può trovare in lei ancora più di prima una strada preferenziale per raggiungere il cuore e la vita delle persone».

CATTOLICA

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

STEFANO MONTALTO

ASSICURAZIONI E INVESTIMENTI

AGENZIA GENERALE

DI PIAZZA ARMERINA

- PIAZZA B. GIULIANO, 2 -

Tel. 0935. 85983

e-mail: piazzaarmerina@cattolica.it

Benvenuto Santo Padre

Settegiorni dagli Erei al Golfo

LIBERALIZZAZIONE L'annuncio del Governo: "Entro l'anno legge che impone lo stop". Ed è polemica "Ridare un po' di tempo alla famiglia"

Il dibattito è più che mai aperto, dopo l'accelerata impressa dal vicepremier Luigi Di Maio in queste ore: «La legge che impone lo stop la domenica e nei giorni festivi delle aperture agli esercizi e ai centri commerciali - ha dichiarato - arriverà entro la fine dell'anno».

Plaudono i sindacati, da sempre schierati contro la deregolamentazione e il conseguente far west. Rilancia l'allarme occupazione il presidente di Federdistribuzione, l'associazione che riunisce le aziende della distribuzione, Claudio Gradara: un provvedimento di cui «non vediamo la necessità e l'opportunità». Di Maio traccia la cornice dell'intervento legislativo per introdurre «turnazioni» («Ci sarà un meccanismo per cui resterà aperto il 25% dei negozi, gli altri a turno chiudono») e limiti dell'orario («non sarà più liberalizzato, come fatto dal governo Monti»).

Quella liberalizzazione - sottolinea il vicepremier - sta infatti distruggendo le famiglie italiane. Bisogna ricominciare a disciplinare orari di apertura e chiusura. Più cauta Confindustria, che dice sì al dialogo per «una regolamentazione minima e sobria» delle chiusure festive: «Ridiscutere con atteggiamento non ideologico il ruolo della distribuzione è un primo passo importante e condivisibile».

Netta, invece, la posizione dei sindacati,

promotori anche di diverse campagne contro «la spesa» nei giorni festivi: «Intervenire è una priorità», insiste la segretaria generale della Filcams-Cgil, Maria Grazia Gabrielli, ritenendo «indispensabile un confronto per porre un limite alle aperture incontrollate, che in questi anni hanno stravolto il settore e la vita delle lavoratrici e dei lavoratori delle aziende del commercio».

Sul tema è intervenuto in queste ore anche il cardinale Edoardo Menichelli, arcivescovo emerito di Ancona: «Non posso valutare se le liberalizzazioni stiano distruggendo le famiglie, ma posso dire che già da tempo, in vari incontri con i sindacalisti si era convergenti: ridare un po' di tempo alla famiglia, è un'esigenza che si avvertiva e si avverte da tempo». «Nei colloqui con vari lavoratori», ha detto ancora il porporato, «sono stato sollecitato dagli stessi operai, dagli stessi impiegati e impiegate di questo o quel supermercato a dare loro una mano perché potessero riprendersi un po' di tempo e un po' di presenza viva e autentica all'interno della dimensione familiare».

Questo è un tema su cui si potrebbe ragionare e ben ragionare. Deciso su questo punto l'appello lanciato da papa Francesco lo scorso dicembre durante un'udienza: «Il riposo domenicale fa vivere da figli e non da schiavi ed è un peccato perderlo». Ma quante persone lavorano la domenica e dove? A la-

vorare di domenica sono 4,7 milioni di italiani: tra questi 3,4 milioni sono lavoratori dipendenti e gli altri 1,3 sono autonomi (artigiani, commercianti, esercenti, ambulanti, agricoltori, etc.).

È quanto emerge da un'analisi realizzata dall'Ufficio studi della Cgia e riferita al 2016. «La maggiore disponibilità di alcuni territori a lavorare nei weekend - sottolinea il segretario della Cgia Renato Mason - va in gran parte ricondotta al fatto che buona parte del Paese ha un'elevata vocazione turistica che coinvolge le località montane e quelle balneari, le grandi città, ma anche i piccoli borghi».

E quando le attività turistico-ricettive sono aperte anche la domenica, i settori economici collegati, come l'agroalimentare, la ristorazione, i trasporti pubblici e privati, i servizi alla persona, le attività manutentive, etc., sono incentivate a fare altrettanto».

Le realtà territoriali dove il lavoro domenicale è più diffuso sono dunque quelle dove la vocazione turistica e commerciale è prevalente: Negli ultimi anni, segnala il coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia Paolo Zabeo, «il trend degli occupati di domenica è

SERRANDE ABBASSATE ALLA DOMENICA

Prime ipotesi per le chiusure dei negozi nei giorni festivi

CLOSED

Aperture domenicali concesse



Eccezioni

Esercizi commerciali delle località prettamente turistiche

Regole

Agli enti locali il compito di definire piani delle aperture straordinarie

aumentato costantemente sia tra i dipendenti che tra gli autonomi. Nel settore commerciale, grazie alla liberalizzazione degli orari introdotta dal Governo Monti, una risposta alla crisi è stata quella di aumentare i giorni di apertura dei negozi. Con la grande distribuzione e gli outlet che durante tutto l'anno faticano a chiudere solo il giorno di Natale e quello di Pasqua, anche le piccolissime attività, nella stragrande maggioranza dei casi a conduzione familiare, sono state costrette a tenere aperto anche nei giorni festivi per non perdere una parte di clientela».

in breve

Alleanza Cattolica in Sicilia, organizza domenica 23 settembre 2018 un pellegrinaggio presso il Santuario della SS. Vergine di Gibilmanna (Cefalù). Dopo la recita del S. Rosario, alle ore 10:30, introdotta dal prof. Alberto Maira, terrà una meditazione la prof.ssa Maria Valeria Cuzzupé, di Alleanza Cattolica. Durante la S. Messa, celebrata alle ore 12, si pregherà anche per il fondatore di Alleanza Cattolica, Giovanni Cantoni, che nello stesso giorno compirà il suo 80° compleanno. Subito dopo il pranzo presso l'antico Convento adiacente al Santuario. La giornata si concluderà alle ore 16 con la visita del Convento stesso e un momento conviviale delle famiglie e degli amici presenti. Info: sicilia@alleanzaccattolica.org o telefonando al numero: 328.0626104.

Si svolgerà ad Acireale, da venerdì 21 a domenica 23 settembre 2018, il XXVII Seminario di aggiornamento "Mons. Alfio Inserra" dal titolo "Etica, verità e buone notizie al servizio dell'ambiente". Partendo dalla "Laudato si' di Papa Francesco, tratterà tematiche e buone pratiche imprenditoriali e politiche legate alla salvaguardia del Creato e alla cura dell'ambiente.

Prevista la presenza di mons. Antonino Rasanti, vescovo di Acireale, il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, il presidente di Banca Etica, Ugo Biggeri, l'imprenditore casertano Antonio Diana, che gestisce il più grande impianto italiano per la differenziazione dei rifiuti, i docenti universitari Sebastiano Patti, e Rosario Faraci e diversi sindaci i cui Comuni sono esempi di buone pratiche nel trattamento dei rifiuti.

Mostra Arte Sperone, un successo assicurato



posto da Emanuele Zupardo, Andrea Cassisi, Croci Attardi, Martina Rinzi, Francesco Turco, Rocco Infuso, Salvatore Melodia e Nunzio Psaila che con notevole sforzo, per quattro giorni, ha reso la Mostra Sperone Arte un evento impeccabile. «La città chiede di replicare Sperone Arte durante l'anno - ancora Cassisi. È l'invito che in molti ci hanno rivolto. C'è voglia di riscoprire e valorizzare concretamente il

centro storico».

E la Mostra Sperone Arte rappresenta una concreta possibilità di rilancio del tessuto urbano».

Un merito speciale va alla coppia Croci Attardi e Martina Rinzi che si sono impegnati in questo percorso per tutta la durata dell'evento culturale. Presenti il Centro Arte Monna Lisa, il Laboratorio delle Belle Arti, Vera Aliotta con una Mostra di iconografia bizantina "Terranova medievale" e poi un "Omaggio a Franco Pardo", recentemente scomparso, così come una Mostra di fotografie degli allievi del Laboratorio Fotografico curato da FuturaMente, una Mostra di abiti e armi medievali del gruppo "Arcieri del Castello de Terranovas", una Mostra conclusiva

degli allievi del Corso di fumetto di "Disegniedisegni».

È stato presente anche il Liceo Artistico di Gela ed altre associazioni impegnate nel sociale.

Tra gli artisti che si sono distinti nella kermesse Andreina Bertelli di Formigine, Pino Caldarella, Oscar Carnicelli, Antonio Chiaro, Salvatore Giardina e Giusy Cannizzaro di Caltanissetta, Annalisa Cavallodi Scoglitti, Gaetano D'Alessandro di Catania, Giovanni, Giuseppe Forte di Cefalù, Gerlando Meli di Raffadali, Luigi Normanno di Palermo, Salvatore Salamone e Franco Spena di Caltanissetta, Cristina Venezia (mamma da alcuni giorni) e Nino Venezia di Niscemi e Italo Zoda di Mazzarino.

E poi i pittori di Gela: Pietro Attardi, Salvatore Burgio, Rita Castellano, Valentina Catalano, Daniele Costa, Giambattista Di Dio, Filippo Di Mauro, Aldo Giovanni Falci, Rita Guastella, Gualtiero Lo Curto, Rosario Mesina, Laura Minardi, Antonio Occhipinti, Giuseppe Polara, Laura Rizzo, Paolo Sacioti, Cristina Sammartino, Giuseppe Santopà, Antonino Scepti, Giuseppe Tuccio, Cristina Sammartino, Suellen Scolaro e Giusi Vicari. E poi scultori come Giuseppe Alessandro di San Cono, Renato Belluccia di Gela, Antonio Conti di Leonforte, Paolo Sacioti e Gaetano Sanzo di Gela e i fotografi Massimiliano Bella, Alessandro Cannilla, Maria Rita Cavallo, Francesco Cerniglia, Mauro Ferrara e Luca Romano.

Non solo arte in via Pisa a Gela. La Mostra Sperone Arte ha cambiato forma e contenuti negli ultimi anni aprendo ad una larga partecipazione di giovani e al mondo del sociale. Novità apprezzate dalla città. In migliaia hanno passeggiato nella caratteristica via Pisa, per l'occasione illuminata artisticamente, per ammirare gli allestimenti di centinaia di pittori, scultori, artigiani, ceramisti, fotografi. «L'edizione 2018 ha segnato una grande apertura al territorio con decine di artisti e talenti siciliani che hanno partecipato».

Massiccia anche la partecipazione di talenti che hanno esposto al pubblico le proprie creazioni suscitando interesse e curiosità. Soddisfatto il comitato organizzatore com-

della poesia

Silvano Forte

Silvano Forte è un bravo poeta napoletano. Ex atleta nazionale di pallanuoto ha pubblicato ben quattro volumi di poesie: Versetti silvanici, A fior d'anima, La via della croce e Pensando a Dio nel 2011. Ha partecipato a diversi concorsi poetici compreso La Gorgone d'Oro di Gela dove si è classificato al secondo posto nella seconda edizione del premio. Dice di lui: «sono di questa terra da oltre sessant'anni. Di scarpe sono arrivato al quarantaquattro; di testa al sessantuno. Sette e mezzo, a volte otto, alle mie mani. Per lavoro ho frequentato contadini. Per sapere di non sapere, leggo, scrivo. Publica libretti di poesie a mie

spese. Di tanto in tanto mi segnalano in premi letterari, in qualche caso mi hanno addirittura premiato. Sul comodino in questi giorni: le poesie di Wislawa Szymborska, la Bibbia sempre. Wislawa Szymborska è la più importante poetessa polacca, Premio Nobel nel 1966 che affermò che di veri poeti «ce ne saranno uno o due su mille». E allora - commenta Forte - non mi resta che pensare, leggere e scrivere. E puntualmente, nel silenzio di questi verbi, la mente, la forza e l'anima cercano Dio.

Non è che...
da "Pensando a Dio"

Non è che non credo in Dio.
È che vado in cerca di poesia
quando piene si vuotano le vie.
È che ho visto la madonna algerina,
non-vergine privata dei figli,
guardare negli occhi tutto il dolore.
Era lì, sotto il velo disceso da un angelo.
I censimenti contavano i morti
colorando la non speranza.

Non è che non credo in Dio.
È che ci penso ogni mattina

aprendo le finestre, succhiando miele.
È che non ritorna bambino
chi corre la vita bramando stazioni
su treni senza fermate.
Li vedo passare, non guardano alberi.
Pagine di giorni privi di memoria
stampati su calendari con simpatico
inchiostro.

Non è che non credo in Dio.
È che incollo versi incoscienti
su spartiti di carta riciclata.
È che, a pensarci, escogito Gesù.
È che ancora non accetto amore
offerto da sconosciuti.

a cura di Emanuele Zupardo ~ centrozupardogela@gmail.com

I 200 anni di storia della Diocesi

La Chiesa piazzese è stata eretta con la bolla pontificia "Romanus Pontifex", 3 luglio 1817, da Papa Pio VII. La richiesta di fondazione fu inoltrata nel 1805 dal re Ferdinando IV a Pio VII. Il pontefice accolse la supplica del re e con decreto del 29 gennaio 1807, Ad Felix animarum regimen, elesse l'arcivescovo di Palermo, Mormile, come delegato apostolico per esaminare la supplica del re.

Il delegato apostolico, nello scrivere al vescovo di Catania, al senato della città e al capitolo della cattedrale di Catania, dal cui territorio doveva essere smembrata la nuova diocesi, si era anche rivolto ai capitoli delle collegiate esistenti nella erigenda diocesi, ai parroci e ai municipi, comunicando l'Istruzione della Sacra Congregazione concistoriale ed inviando un lungo elenco di quesiti per l'aspirante diocesi. Nel frattempo il re esprimeva, non solo il suo gradimento, ma faceva porre una lapide all'ingresso della città di Piazza, con la quale rendeva grazie per l'ospitalità ricevuta nella città e registrava l'assoluto desiderio della popolazione piazzese, in attesa della bolla pontificia di vedere la propria città sede vescovile.

Nel contempo, con atto notarile rogato dal notaio Parisi nel 1808, il senato di Piazza e i nobili del luogo dotavano il novello vescovo con un assegno annuo di 3.600 scudi e con pari somma il seminario. Inoltre assegnavano al vescovo il palazzo della chiesa madre, detto vescovado, adiacente alla chiesa, usato prima dai vescovi di Catania nel corso delle visite pastorali.

Malgrado le forti opposizioni messe in atto

da Catania, che non desiderava lo smembramento, e da Enna, che desiderava per sé la sede vescovile, Piazza Armerina ottenne l'appoggio dei comuni. Il 27 marzo 1817 Piazza ottenne, dopo un lungo e contrastato cammino, il suo vescovado. La redazione della bolla pontificia richiese alcuni mesi e il 3 luglio 1817 fu emanata da Pio VII con il titolo Romanus Pontifex. La bolla presentava un inno e un elogio alla città, descrivendone inoltre la nuova cattedrale, la dote del vescovado e del seminario. Il piazzese Filippo Maria Trigona, vescovo di Siracusa, fu delegato di curarne l'esecuzione. Il 20 febbraio del 1818 ottenne il regio exequatur e il 17 marzo entrò in vigore.

Al momento della fondazione la diocesi di Piazza comprendeva i comuni di Piazza, Aidone, Assoro, Barrafranca, Valguarnera, Enna, San Filippo d'Agira, Mirabella Imbaccari, Raddusa, Leonforte, Nissoria, Pietraperzia e Villarosa, smembrati dalla diocesi di Catania. La nascente diocesi era suffraganea dell'arcidiocesi di Monreale. In seguito alla ristrutturazione di altre diocesi siciliane, il 20 maggio 1844, Piazza perse i comuni di Assoro, San Filippo d'Agira, Leonforte e Nissoria, assegnati alla nuova diocesi di Nicosia, Mirabella Imbaccari e Raddusa, alla diocesi di Caltagirone, per ricevere in cambio i comuni di Butera, Mazzarino, Niscemi, Riesi e Gela. Piazza è stata suffraganea di Siracusa fino all'anno 2000, anno in cui lo è diventata di Agrigento, eretta a sede metropolitana.

Tra le diocesi siciliane la Chiesa piazzese è tuttora la seconda per estensione geografica e quinta per abitanti. A nord confina con le

diocesi di Nicosia e Cefalù, ad est con le diocesi di Caltagirone e Ragusa, ad ovest con le diocesi di Caltanissetta ed Agrigento. Maria SS. delle Vittorie ne è la patrona principale, festeggiata con grande partecipazione di fedeli provenienti il 15 agosto. Patrono secondario è San Gaetano.

La diocesi oggi

La diocesi, estesa da Enna a Gela, vive anche particolari momenti devozionali carichi di profondo sensus fidei che si manifesta soprattutto nelle tradizioni pasquali. Le numerose confraternite, presenti nell'entroterra della diocesi, hanno dato luogo lungo i secoli a grandi momenti aggregativi. Da ricordare la settimana santa a Enna, per la partecipazione della città nelle confraternite. In quasi tutti i centri della diocesi il perno della settimana di passione è il venerdì santo. La religiosità popolare di tradizione spagnola si incrocia con le aggregazioni laicali e promuove opere di pietà e carità.

Alle tradizioni pasquali vanno associate alcune confraternite di Enna, Mazzarino e Pietraperzia risalenti al 1600. Le confraternite hanno assunto un ruolo popolare, testimoniando quella fede comune che per tanti aspetti si è imposta nel tessuto sociale cristiano. Diversi santuari, centri di devozione e di religiosità popolare sono meta di pellegrinaggi di numerosi fedeli, magari a piedi scalzi, provenienti da altri paesi e da altre diocesi.

Particolare menzione meritano i santuari eretti canonicamente quali: San Rocco di Butera, San Filippo Apostolo di Aidone, Maria

Ss.ma della Catena di Riesi e Maria SS.ma delle Vittorie di Piazza Armerina, Santa Maria del Mazzaro a Mazzarino. Tra quelli non eretti, ma meta in egual misura se non maggiore, vanno ricordati: la chiesa dei cappuccini di Gela per la Madonna delle Grazie, sempre a Gela la devozione alla patrona Maria Ss. d'Alemana, a Enna la Madonna della Visitazione e a Mazzarino la festa del SS.mo Crocifisso dell'Olmo che si celebra la prima domenica di maggio.

In Diocesi sono presenti vari istituti di vita consacrata: i conventuali ad Enna, i cappuccini a Gela e a Mazzarino, i frati minori francescani a Enna, i carmelitani scalzi a Enna, i salesiani a Gela e a Riesi dove, per una consistente presenza dei valdesi, furono loro affidate da Pio XII su richiesta del vescovo Mario Sturzo, tutte le parrocchie: oggi sono in quattro parrocchie su cinque.

Fra le congregazioni femminili ad Enna ci sono le clarisse francescane missionarie, le suore di Sant'Anna, le monfortane; a Gela sono presenti le suore Ancelle missionarie di Cristo Re, le Figlie di Sant'Anna e le Figlie di Maria ausiliatrice che hanno anche degli istituti a Mazzarino e a Pietraperzia. A Piazza Armerina, a Mazzarino e a Valguarnera sono presenti le suore serve dei poveri del Boccone del povero; a Piazza Armerina e a Niscemi sono presenti le suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Esistono vari istituti secolari. Recentemente è stato istituito anche l'Ordo Virginum e una nuova comunità di religiose a Piazza Armerina denominata "Maranatha ut unim sint".

L'icona della Patrona della Diocesi Maria Ss. delle Vittorie

Patrona della diocesi e della città di Piazza è Maria Ss. delle Vittorie. Le notizie relative al vessillo del conte Ruggero hanno come base un'antica tradizione orale che poi, a partire dal sec. XV, è stata riferita e tramandata dagli storici della città di Piazza Armerina. Secondo tale tradizione Papa Nicolò II, a Melfi nell'anno 1059, avrebbe donato al conte Ruggero un vessillo da portare alto sui campi di battaglia nel corso della programmata guerra di liberazione della Sicilia dal dominio Arabo.

Il vessillo fu quindi donato dal conte Ruggero alla città di Piazza. Circa settant'anni dopo, nel 1160, a causa di una guerriglia i Gallo-italici o Lombardi provvidero a rinchiudere il vessillo pontificio in una custodia di legno di cipresso ed a seppellirlo nella non lon-

tana chiesetta-eremo di S. Maria Vecchia (S. Maria di Piazza Vecchia), ove fu ritrovato il 3 maggio 1348 e portato con grande solennità in città. La Madonna in esso raffigurata venne venerata come Patrona, sotto il titolo di Maria Ss. delle Vittorie. Tale patrocinio venne esteso all'intera diocesi al momento della sua istituzione (3 luglio 1817) unitamente a San Gaetano Thiene che ne è il Patrono secondario.

Si festeggia con grande concorso di popolo il giorno dell'Assunta, 15 agosto, mentre il 3 maggio i piazzesi si recano all'eremo di Piazza Vecchia per riportarvi una copia della venerata immagine prelevata la domenica precedente. Si tratta di una icona bizantina dagli studiosi identificata come Kikkotissa.



dagli Erei
Settegiorni
al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
 Piano F. Calarco, 1 ~ Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
 email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
 Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X076011680000079932067
 Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
 Via Cammarata, 21 - P. Armerina P. I. 01121870867
 Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso l'11 settembre 2018 alle ore 12:30

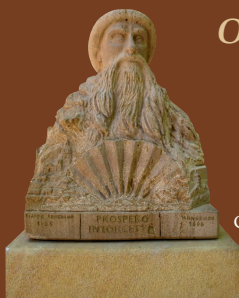
Periodico associato STAMPA
Lussografica via Alaimo 36/46
 Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965

La Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta celebra i suoi primi dieci intensi anni di attività, raccontata e documentata in un elegante volume, edito dalla Fondazione e curato dal suo presidente Giuseppe Portogallo, da Vanessa V. Giunta e Antonino Lo Nardo, il tutto magistralmente impaginato e stampato da Salvatore Granata (Lussografica).

Importanti ricerche e studi condotti da professori di levatura internazionale accanto a cerimonie rievocative, racchiusi in un decennale dedicato agli "uomini che hanno sempre viaggiato; viaggiano le loro identità e le loro idee, creando viaggi di storie di uomini".

Un quadro di Piazza nel XVII secolo quale centro di cultura prestigioso e ambito. Una cultura impartita dei padri gesuiti nei loro collegi.

Il volume, non in vendita, è destinato ai soci e a quanti desidereranno associarsi alla Fondazione.



Ognuno prevede o tenta di prevedere il futuro.

È parte della vita, degli affari, interrogarsi su quel che il domani porterà, fin dove è possibile ognuno ci prova.

Ma il processo di previsione del futuro deve necessariamente basarsi sulla conoscenza del passato.

Ciò che accadrà deve avere alcune connessioni con ciò che è già accaduto.

Eric J. Hobbs

Prospero Intorcetta S.J.
 Un Siculus Platiensis nella Cina del XVII secolo

Prospero Intorcetta S.J.

Un Siculus Platiensis nella Cina del XVII secolo

